

Dalla Russia con amore

di Mario Foresi

Anatolio Demidoff, che aveva per moglie una nepote di Napoleone, la principessa Matilde di Monfort, bonapartista nonostante la sua condizione di russo e il suo disaccordo coniugale, comperò dai coeredi di lei la casetta e il fondo di San Martino dove l'Imperatore durante la sua relegazione aveva costruito una villetta più per divagamento che per abitarla, e ne prese completo e solenne possesso il 15 agosto del 1851, giorno natalizio di Napoleone Bonaparte e festa ufficiale dei Francesi.

Non pago di restaurar la villetta, pur rispettandone l'aspetto originale, concepì il vasto concetto del museo, certo confortato da una quantità di oggetti d'arte relativi alla vita di Napoleone che già possedeva, sicuro che l'importanza di essi sarebbesi notevolmente aumentata, raccolti che fossero nel luogo storico. Sotto la direzione di quel Niccolò Matas che fu il primo ed il più attivo propugnatore di una nuova facciata del Duomo fiorentino e che dieci anni più tardi doveva compire quella del Pantheon di Santa Croce, sorse il maestoso edificio. Alle colonne doriche, talune monoliti, dette il suo bel granito tormalinifero la cava del Seccheto, e sui pavimenti furono commessi i policromi marmi della Valdana. L'adiacenza dell'edificio fu lievemente alterata dalla cultura decorativa e da un'altra costruzione per l'agente rurale.

Nel gettar le fondamenta, sotto la porta principale andò sotterrata una cassetta di bronzo contenente due medaglie con l'effigie di Napoleone l'una, con quella del Demidoff l'altra, e con la seguente iscrizione: *Il XX ottobre MDCCCLI — sotto il regno di Leopoldo Granduca di Toscana — alla presenza del Principe Anatolio Demidoff — fondatore — principiarono i lavori dell'edificio — destinato a raccogliere — vicino alla stanza temporanea dell'Imperatore durante il MDCCCXIV — le memorie — storiche — relative alla sua vita e al suo tempo — lasciando incolume tuttavia — la dimora originale — di San Martino.*

Soltanto nel 1859, l'anno sacro per il risorgimento nazionale, l'idea demidoffiana ebbe il suo compimento; e il museo napoleonico di San Martino aprì la sua porta e le sue sale ai pellegrini come un libro di pagine immortali.

In verità l'opera nuova era un tempio eretto al culto



Anatolio DEMIDOFF

della storia dell'Imperatore; l'opera nuova era la meravigliosa epopea napoleonica cantata da un complesso di capolavori dell'arte; era la vita di lui narrata da una quantità di cose preziose che gli appartennero. *C'est — disse lo stesso Anatolio Demidoff — un homme rendu non point à un homme, à un nom, à une race, à un peuple; mais à l'histoire, mais au génie qui n'a point de frontière, qui n'est ni français, ni russe, mais qui appartient à tous, car sa patrie est l'humanité.*

Purtroppo, ahimè! il nepote Paolo, cui l'alcolismo offuscava la mente già poco limpida, vendé tutti quei preziosi oggetti all'asta, dissipandone l'immenso valore locale e complessivo, cancellando la grande idea concretata dal predecessore; e non potendo asportare anche le mura cambiò il fondo storico con un poderuccio di Pratolino internato nel possedimento medico, dove andavano a cascare i suoi fagiani feriti nei giorni di caccia. Oh, i guizzi fantastici di certi cervelli dorati!

* * *

IL CENTRO NAZIONALE DI STUDI NAPOLEONICI E DI STORIA DELL'ELBA



pubblica da 30 anni una prestigiosa rivista storica. Tutti coloro che fossero interessati a riceverla possono iscriversi al **Centro** e averla con la modica spesa di £. 20.000 annue, dalla sede dell'Ente in Portoferraio.



N. MATAS: *Facciata Principale del Museo Napoleonico aggiunto alla Villa Imperiale di San Martino dal Principe Demidoff.* (Biblioteca Comunale Foresiana, Portoferraio)

Ultimata l'opera grandiosa, il Principe fece venire all'Elba un pittore francese residente a Firenze, Carlo Lefèvre, cui egli commise oltre ad altro il disegno della città di Portoferraio. Quell'abile paesaggista, cui un altro Carlo, il Markò, dovè suggerimenti di maestro, lo eseguì con la perfezione di linea che era un suo pregio mirabile, perfino eccessivo tanto da far perdere a' suoi dipinti il prestigio della prospettiva aerea. Se alla riproduzione di codesto disegno noi ponessimo accanto una fotografia fatta di poi dopo la scoperta del Daguerre, presa dal medesimo punto di vista ove il Lefèvre disegnò, cioè dalla sommità della cosiddetta Casa del Duca che sorge in cospetto del porto, la coincidenza esatta delle linee apparrebbe un prodigio.

Il bel disegno fu fatto litografare al Lemercier di Parigi. Ma oggimai, distrutta la pietra, dispersi i pochi esemplari, alterato l'aspetto della città, noi crediamo che la bella riproduzione debba avere molto interessamento per il pubblico.

Diamo ancora una breve ma preziosa notizia del Lefèvre. Nacque e visse la prima giovinezza a Parigi e fu costui in relazione coi primi pittori del secondo Impero. Godeva di una bella fama; e per giunta portava il nome del celeberrimo autore del ritratto di Paolina Bonaparte. Ma venne a stabilirsi a Firenze per vantaggiare la sua salute non forte. Come dissi già, non altro paesaggista dagli Olandesi a Salvator Rosa e alla Zuccarelli ebbe le impeccabilità di disegno incisive per le quali i suoi quadri sono oggi in ribasso e contrastano ad oltranza con la macchia dominante. Tuttavia i suoi panorami di Firenze conservano un certo valore dac-

chè la sua pupilla, mi piace di ripeterlo, avesse virtù e quasi direi presagio di lente fotografica.

Qua, il Lefèvre diventò subito familiare del Bezzuoli, del Gordigiani, del Mochi, del Moricci, del Lapi, del Markò e tutti lo portavano alle stelle.

Di figura caratteristica come quella del De Butin, altissimo di statura e magro come un'asta, quando morì non parendone normali le misure il falegname sbagliò la lunghezza della cassa e si dovè ripiegarvelo, egli si prestò ad una delle argute caricature che il prof. Emilio Lapi fece a molti pittori contemporanei.

Alla famosa mostra di Palazzovecchio fu notato fra i più robusti e migliori un ritratto di donna di singolar bruttezza. Il soggetto ne era la moglie di Lefèvre; autore l'Iacomotti. Questo celebre pittore faceva pagare 30.000 lire i suoi mezzi busti a dir vero stupendi. Ma al povero Lefèvre, che degli artisti possedeva il genio e la miseria, l'effigie della dolce metà fu un tributo d'amicizia. Né l'Iacomotti poteva esser certo sedotto dalle grazie se non dalle singolarità delle sembianze di lei.

* * *

Torniamo al Principe.

Anatolio Demidoff non si mostrò soltanto benefico alla città di Portoferraio con la fondazione del Museo che il paese, non allora come oggi evoluto, avrebbe ottenuto in assoluta proprietà se lo avesse chiesto al suo fondatore.

Altre più materiali beneficenze diffuse, quasi direi in nome dell'Imperatore. Ei nutriva fervido amore per quella terra sulla quale il leone sopraffatto dal ge-

DALLA RUSSIA CON AMORE

lo cadde squassando la criniera ingombra di neve sanguinosa: si sentiva delegato dal destino a perpetuare nell'Elba l'avvenimento napoleonico, dacchè, compiuto il monumento a San Martino, egli consegnò ed affidò alla reverenda confraternita paesana della Misericordia l'uno dei tre esemplari fusi nel bronzo sul modello che l'Antonmarchi trasse dal volto dell'Imperatore defunto, ed una riproduzione scrupolosa del sarcofago di Sant'Elena.

Inoltre, quasi in nome dell'augusto, le trasmise un legato di rendita perpetua perché annualmente fosse adoperata nel memore 5 maggio in una messa di requie ed in soccorsi ai poveri della città.

E nella ricorrenza secolare di questo 5 maggio, il sodalizio, sulla facciata della sua chiesa con degna pompa inaugurava una grande e ricca lapide marmorea:

Oggi — un secolo dopo il 5 maggio MDCCCIX — la Reverenda Misericordia di Portoferraio — con più solenne cerimonia celebrando — le esequie annuali per Napoleone Bonaparte — commemora e consacra — oltre che il funebre giorno di Sant'Elena — quello di cui il vinto ma non domo Imperatore — prese temporaneamente il confine — la sovranità il governo dell'Elba — unificandola in sé — affrettandone l'evoluzione — glorificandola nella storia — ed interpreta a un tempo ed afferma — il cuore del popolo — grato alla munificenza — del Principe Anatolio Demidoff



MATAS

Napoleone fra i lavori edilizi compiuti durante la sua prima confinazione, fece trasformare una cappella funerale edificata *pro sibi* da un borbone marchese di Sorbello, governatore di Portoferraio, in un teatro. «Una bella chiesa in un brutto teatro», disse a cose fatte l'Imperatore vedendone la bruttura.

Or bene, l'oggetto cui accennavo fu la corona imperiale di poi asportata, che sormontava il palco imperiale. Oggetto quanto mai significativo; e noi lo se-



PORTOFERRAIO: Panorama (Stampa del pittore Lefèvre 1855)

— che — per amore dell'Isola Imperiale — per il culto dell'eroe — fondava il meraviglioso museo di San Martino — prezioso ed eloquente di cimeli napoleonici — e delegava a questo sodalizio — opere pie e caritatevoli — a suffragio a benedizione — dell'anima grande.

* * *

Un corollario.

Nello stesso tempio, si conserva un altro oggetto assai singolare, un simulacro eloquente, una insegna di profondo ammonimento umano.

Una enorme corona imperiale di legno dorato.

gnaliamo ai nostri lettori con la iscrizione onde il sodalizio fece eloquentissima, raccogliendola, una cosa muta e reietta, gettata via come si getta a ogni nuovo governo tutto quanto affermò l'esaltazione del vecchio: *Perché rammemori le vicende di un oratorio sepolcrale — sacro alla Vergine del Carmine — da Napoleone I trasformato in civico teatro — cui la dignità imperiale sorvolò si fugace — questa corona — ivi già insegna del palco augusto — fu qui nel pio luogo finalmente riposta — oh caducità dei troni — oh volubilità delle glorie e delle fortune — oh vanità di ogni umano disegno.*